

L'INTERVISTA. I giallorossi ospitano l'Inter. Parla l'attuale ct della nazionale austriaca

Parola di Prohaska «Confesso, a Roma ho lasciato il cuore»

L'Olimpico riapre con Roma-Inter. Roma senza Moriero, Petrucci e Fonseca: c'è Totti. Inter senza Bia e Sosa. Giannini alla partita numero 400 in giallorosso. 60.000 spettatori. Roma-Inter vista da un «ex in comune»: Prohaska.

STEFANO BOLDWINI

ROMA. Lo chiamavano «Luma china» e lui cammina cammina è arrivato alla guida della Nazionale austriaca. Ha macinato chilometri città, squadre stadi con il suo passo regolare, elegante da danzatore di valzer impreziosito al football. Si chiama Herbert Prohaska e l'8 agosto festeggerà i quarant'anni giocava a centrocampista e ora fa l'allenatore, è vissuto tre anni in Italia («all'Inter e alla Roma ho trascorso i periodi più belli della mia vita») e adesso vive a Vienna, che è città magnifica, ma un po' pigra e lui Lumachina rimpiange l'Italia, rimpiange Roma «perché da voi capita c'è vita». Ci sarebbe da obiettare che c'è vita e quella che si conduce in molte contrade itali che è grama assai, ma her Herbert ti risponde che è vero il satellite mi lancia in poltrona i tre canali Rai e so che da voi non è e mi piace, che casino con Berlusconi però resto della mia idea, grande popolo è quello che sa convivere con il guaio, e poi, non credete anche da queste parti si ruba e si fa cagnara». Ancho dalle sue parti, aggiunge mo, la vita di un allenatore è precaria. Oggi in alto, domani in basso dopodomani chissà dove. Nei due anni trascorsi alla guida della nazionale Prohaska si è accorto che il fatto di essere stato per dieci anni il miglior giocatore può non contare più nulla o vinci o sei nessuno.

Prohaska, lo stadio Olimpico ricomincia da Roma-Inter...

Gran bella partita e Roma favorita. È più in forma gioca in casa e poi la classifica parla chiaro. Però la Roma non deve commettere l'errore di sottovalutare l'avversario perché l'Inter non è squadra da decimo posto. Diciamo la verità l'Inter è un mistero.

Un mistero? In Italia si parla di fallimento...

Mah mistero perché non riesco proprio a capire come mai un gruppo di campioni non riesca a fare una grande squadra. Da due anni tranne la Coppa Uefa vinta la scorsa stagione l'Inter non ne azzecca una. Secondo me sba gliano la programmazione. Quan-

do si acquista un calciatore come Bergkamp devi utilizzarlo nel suo ruolo e devi adattare il gioco della squadra alle sue abitudini. In Olanda nell'Ajax Bergkamp faceva il rifinitore e giocava a zona. Nell'Inter invece è stato utilizzato come attaccante ed è stato inserito in un modulo di gioco diverso dalla zona.

L'Inter sta cambiando padrone: da Pellegrini passerà a Moratti...

Auguri ma non credo che Moratti potrà fare miracoli. Prima dovrà pagare la società poi dovrà investire miliardi per rinforzare la squadra. In ogni caso dovrà fare delle scelte: quale tipo di società, quale tipo di gioco, quali calciatori per quel gioco.

Rifondazione o rinnovamento?

La squadra è già di buon livello. Parliamoci chiaro gente come Pagliuca, Sosa, Berti, Bergkamp ti garantiscono un bel telaio. Con due-tre acquisti azzeccati l'Inter sarà competitiva.

La Roma sta un po' meglio...

La Roma ha avviato la scorsa stagione un programma di rinnovamento e mi pare a buon punto. Con un paio di ritocchi sarà da scudetto. Quest'anno le è mancata qualcosa forse la continuità però Balbo e Fonseca sono la miglior coppia di attaccanti. Giannini è un giocatore ritrovato e Moriero può diventare l'erede di Bruno Conti.

Roma e Inter, Mazzoni e Bianchi: conosce i due tecnici?

Ai miei tempi Mazzoni allenava l'Ascoli mentre Bianchi non ricordo che cosa facesse. Sono due buoni tecnici della vecchia guardia.

Qual è il tipo di calcio che piace a Prohaska?

La zona. Però non sono fesso e so che per praticarla devi avere gli uomini adatti altrimenti ti rompi la testa. I giocatori vengono prima del modulo.

Perché l'Austria dopo il mondiale italiano è svoltata così in basso?

Perché da noi sono stati completamente abbandonati i vivai. Si è

Carta d'identità

Herbert Prohaska è nato l'8 agosto 1955. Ex-centrocampista, ha giocato nel Vorwärts, nell'Östbahn, nell' Austria Vienna (sette scudetti e quattro coppe nazionali), nell'Inter (una Coppa Italia e un mondiale per club) e nella Roma (uno scudetto). La paradosica italiana durò tre stagioni, dall'80 all'83 (82 partite e 21 gol). Si ritirò nel 1990. In Nazionale ha disputato 63 partite, quinto austriaco di tutti i tempi. Nel 1990 iniziò la sua carriera di tecnico, alla guida dell'Austria Vienna, dove è rimasto fino al '92, quando fu nominato selezionatore dell'Under 21. Dal 1º gennaio 1993 allenò la Nazionale maggiore.

preferito comprare stranieri di secondo o terzo livello piuttosto che propagandare il calcio nelle scuole e rilanciare il settore giovanile. I club ogni tanto hanno qualche fiammata come il Casino Salsburgo finalista in Coppa Uefa la scorsa stagione ma in Nazionale i nodi vengono al pettine.

In Austria, però, la gente non muore per il calcio: sotto gli occhi di chi lo sport italiano si è formato perché a Genova il 29 gennaio c'è scappato il morto...

Lo so e l'Italia, fermando lo sport ha reagito con civiltà. Il problema comunque è generale: si muore per il pallone anche in Francia o in Argentina. Se non si troverà una soluzione morirà il calcio. Quanto all'Austria da noi certe cose non accadono per due motivi. Primo: allo stadio ci vanno al massimo in diecimila secondo: i tifosi non vanno in trasferta.

Perché ci si ammazza per una partita di calcio?

Perché la violenza è presente nella società e il calcio è un bel terreno per scaricarla. Se riusciremo a risolvere i problemi nel calcio vedrete: la violenza si trasferirà in altri sport.

Due anni a Milano, uno a Roma: dove ha lasciato il cuore?

A Milano sono stato bene ma a Roma ho vissuto un'esperienza diversa. Sarà stato lo scudetto dirà stato il clima: sarà stata la gente però Roma ha lasciato il segno. Ci sono spesso. Dal 19 febbraio al 25 febbraio verrò con la nazionale per uno stage alla Borghesiana (il centro sportivo della Lodigiani).

Perché rimase in Italia solo tre stagioni?

Perché fu sfortunato. A Roma mi trovai coinvolto nelle vicende di mercato di Falcao Paulo aveva firmato il rinnovo del contratto poi ci ripensò e allora il presidente



Herbert Prohaska con la maglia della Roma nell'anno dello scudetto. Calzolaia Tedeschi Baldassarri/Foto Reporters 81

Viola arrabbiatissimo disse che io e Cerezo saremmo stati gli stranieri della Roma 1983-84. Ma la Roma non poteva perdere un giocatore come Falcao. Così leccò la pace e io fui costretto ad andar via. Viola voleva cedermi al Torino ma io decisi di tornare in Austria.

I tifosi di Inter e Roma lo chiamavano «Lumachina»...

Non ero Carl Lewis ma non basta essere velocisti per giocare bene a calcio. È il pallone che deve correre.

Come diceva Liedholm...

Un grande tecnico. Quella Roma con la zona e il fuorigioco partiva con mezzo scudetto in tasca. Il resto lo fecero i giocatori. Per vincere servono i campioni. Non credete a chi vi racconta che nel calcio non servono più.

Calciatore dilettante leucemico «Ci sono pochi donatori di midollo»

Dopo Fortunato della Juventus, un nuovo caso di leucemia nel mondo del calcio: Paolo Calamai, 25 anni, ex giocatore della Via Pesaro e dell'Olbia e ora militante nel campionato di Eccellenza con la Calzaturieri di Santa Maria Apparente, ha scoperto di essere affetto da una leucemia mieloide cronica e ora è in attesa di un trapianto di midollo osseo. Calamai, che vive a Prato, ha accusato i primi sintomi della malattia due mesi fa, durante il ritiro della squadra. «A fine di ogni allenamento - racconta - ero stanchissimo, e avevo sempre qualche linea di febbre. Da qui la decisione di sottoporsi ad una serie di accertamenti e la scoperta del male. Dopo un primo ricovero a Firenze, nel Centro di ematologia del professor Rossi Ferrini, il ritorno a casa, in attesa del donatore compatibile. Il trapianto potrebbe avvenire anche a Pesaro, nel centro di Ematologia del prof. Guido Lucarelli, che Calamai vorrebbe incontrare nei prossimi giorni. «Ho accettato bene la mia malattia - dice il giocatore - e le interviste di Fortunato mi danno coraggio. Il problema è che in Italia ci sono pochi donatori di midollo, un gesto di solidarietà che non comporta peraltro alcuna conseguenza per chi lo compie. Vorrei - conclude - che questo mio appello servisse a qualcosa».

JUVENTUS

Dietrofront: Coppa Uefa al Delle Alpi

TORINO. Una nuova in casa bianconera l'arroganza del passato cede il posto alla diplomazia. Roberto Bettega ha annunciato ieri che la Juventus «tomorà» il 14 marzo al Delle Alpi per il ritorno di Coppa Uefa contro i tedeschi dell'Eintracht di Francoforte. Dunque salta il previsto trasloco a Bologna che aveva riproposto il braccio di ferro sulla gestione dello stadio torinese. Una gestione «tenuta eccessivamente gravosa per le casse di Juve e Toro. Ma attenti a non essere tratti in inganno. Il gesto della Juventus (pur apprezzabile e di estensivo) non è esente da calcoli di concreta opportunità. In primo luogo c'è da registrare un forte recupero sul piano dell'immagine (già scalfita mesi fa per gli insulti degli ultrà bianconeri all'indirizzo di un giornalista della «Repubblica») senza che da piazza Crimea vi fosse un visibile segnale di disaccensione) dopo che il sindaco di Torino Valentino Castellani aveva definito la scelta di Bologna «opportuna in una fase così delicata».

Inoltre la decisione arriva a stretto contatto di gomito dalla riunione allargata che si è svolta venerdì scorso in Municipio tra Comune società di calcio Acqua Marcia (concessionaria dell'impianto) Istituto San Paolo (azienda della società romana) e Pubbligest. Un vertice «arbitrato» dal sindaco di Torino Valentino Castellani (principale artefice dell'accordo del 14 giugno del 1994 tra società e subconcessionaria) da cui Juve e Toro sono usciti con una mezza vittoria in tasca per la «disponibilità dell'Acqua Marcia a rivedere i termini della Convenzione con il Comune sul lungo periodo. In parole povere una revisione dei prezzi magan «consigliata» dalla felice congiuntura che attraversa la Juventus in campionato e dalla prospettiva di incassi pesanti per il ritorno in Coppa dei Campioni dopo quasi un decennio di assenza.

Per la società bianconera si tratta di un segnale positivo per affrontare il discorso con più serenità, come ha spiegato il suo vicepresidente Bettega. «La prima casa è Torino anche se la seconda Bologna - ci è molto cara e ci spiace perché in quella città avevamo trovato una altrettanto grande disponibilità da parte delle istituzioni».

E novità sono previste anche nel settore della pubblicità. Per la prima volta verrà concesso alla Juventus una quota (minima) sugli introiti pubblicitari dello stadio. Una rottura rispetto al passato che in un certo qual senso va nella rotta da sempre indicata dalla società torinese per superare la guerra di logoramento sul fronte del Delle Alpi. □ M.R.

IN PRIMO PIANO. Everardo Dalla Noce: «È un pezzo di storia italiana. Sarà un'assenza che peserà»

Silenzio radio, si ferma «Tutto il calcio...»

Per una agitazione del comitato di redazione del Giornale Radio oggi salta la trasmissione «Tutto il calcio minuto per minuto». «È un'assenza pesante» spiega Everardo Dalla Noce il popolare inviato del programma calcistico di Fabio Fazio. «Dopo lo stop per i fatti di Genova anche questo silenzio assume un significato particolare. Ci sentiremo tutti orfani di qualcosa. La violenza va combattuta con il dialogo. Le ritirate servono solo a legittimare gli ultrà».

GIORGIO COCCARELLI

MILANO. Anche questo è un silenzio. Dopo il silenzio totale di domenica scorsa ecco il silenzio degli auricolari. Non c'è pace per il calcio. I suoi miti cadono come pere mature. Oggi per uno sciopero proclamato dal comitato di redazione del Giornale Radio salta il abituale appuntamento con «Tutto il calcio minuto per minuto» dal 1960 fondamentale colonna sonora delle domeniche italiane. Lo sciopero avviene alle 15.15 di domenica 10 gennaio. «Gentili ascoltato-

ri buon pomeriggio da Roberto Bortoluzzi. Siamo per collegarci con Milano per Milan Juventus Bologna per Bologna Napoli e Alessandria per Alessandria Padova. Ai microfoni i colleghi Nicola Carosio, Enrico Amen e Andrea Boscione».

Alli tempi altro calcio altre domeniche. Gli unici veni litigi erano quelli che scatenavano mogli e fidanzate. Manche di soporiferi, durante la passeggiata ai giardini pubblici i quei fastidiosi boati pro-

venienti dalle radioline dei loro accompagnatori. Quadretti di un'altra epoca. Tante cose sono poi cambiate. Come sono cambiati anche i telecronisti. «Grazie Ameri» ripeteva Bortoluzzi mentre Luzzi da gli abissi della serie B s'isseriva con la petulanza di un trapano. Da quegli storici microfoni si è esibito anche un radiocronista particolare che poi passando per la Borsa di Milano è approdato negli stadi per inserirsi nella trasmissione di Fabio Fazio. Parliamo di Everardo Dalla Noce. 65 anni. Unvialto più popolare di «Quelli che il calcio».

Con una cuffia da gentile professore di botanica finito in una taverna di scaricatori. Invece di calcio se ne intende eccome.

Allora, Dalla Noce, come faremo senza radio?

Qualche problema l'avremo. Le loro notizie servono anche per la nostra trasmissione. Poi questo sciopero arriva in un momento particolare. Dopo la domenica di sospensione del campionato per i fatti di Genova. Due assenze che si

sommano. Non dimentichiamo che «Tutto il calcio» è un piccolo pezzo della storia italiana. Adesso con tutte le altre radio private è diverso. Però sarà un'assenza pesante. Tra l'altro la nostra trasmissione da questa domenica durerà mezz'ora in più. Nella prima parte ci chiameremo «Quelli che aspettano».

Ma lei ci spiazza sempre: è vero che ha fatto anche il radiocronista con Bortoluzzi e Ameri?

È vero. È vero ma perché si sorprende? L'ho fatto per 10 anni dal 1970 al 1980. Una splendida esperienza che ricordo con affetto. Eravamo molto affiatati. C'erano Cotti, Provenzani, Furetti, Ameri, Luzzi. Un bel gruppo. Non è facile fare il radiocronista. Bisogna essere rapidi, sintetici e stare sempre un secondo più avanti. Consigli? Mah, non ognuno deve seguire il suo istinto. È meglio però evitare gli approfondimenti critici. Si rischia di prendere delle cantonate. Quelli è meglio farli dopo. Prima bisogna fare i cronisti.

Più applausi o più fischi?

Gli applausi. Li ho presi quando il Milan nel '79 con Liedholm ha vinto lo scudetto. I tifosi erano così contenti che alla fine si sono girati verso la mia postazione, facendomi una gran festa. Un brutto momento invece. L'ho passato a Brescia qualche anno fa. La Juve vinceva per quattro o cinque, zero e io dissi che il Brescia mi sembrava poco in palla. Un disastro. Fur minacciato insultato. Brutti momenti insomma.

È stato opportuno lo stop al campionato?

So di andar contro corrente ma dico di no. Non mi piace come in trattate Capisco le motivazioni di chi ha l'ho voluto ma io preferisco andare avanti. Meglio il confronto il dibattito la presenza. Fermando tutto mi sembrava di legittimare gli ultrà. Dico un'altra cosa. Io non avrei mai annunciato alla radio la morte di quel ragazzo. All'esame per accedere alla professione mi hanno insegnato che prima devono essere svistati i familiari. Mi forse sono a uomo di altri tempi.

LOTTO

BARI	83 4 15 7 16
CAGLIARI	67 68 56 58 29
FIRENZE	17 71 86 27 43
GENOVA	24 7 75 80 25
MILANO	70 34 79 62 13
NAPOLI	67 49 78 4 85
PALERMO	69 89 18 66 47
ROMA	28 31 81 71 87
TORINO	90 87 27 21 35
VENEZIA	60 15 77 23 69

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di MARZO

IL COMPENSO
 Uno tra i metodi di scelta più interessanti per selezionare i giochi al Lotto è il compenso. Il compenso è una somma che in un determinato lasso di tempo (di solito un mese) una certa quantità di estrazioni, ammonta ad un determinato tipo di combinazione. Quando ciò non avviene si è in periodo di «scarto negativo» che dovrà essere rimborsato successivamente da una successiva estrazione. Il compenso è un metodo di scelta molto interessante perché non comporta alcun rischio e non comporta alcun impegno economico. Il compenso è un metodo di scelta molto interessante perché non comporta alcun rischio e non comporta alcun impegno economico.

ANALOTTO
 221 122 212 XXX

LE QUOTE ai 12 L 85 700 000
 agli 11 L 1 863 000
 ai 10 L 202 000